

«Donne e Chiesa tra mistica e istituzioni (secoli XIII-XV)»

# L'ultimo regalo di Romana Guarnieri

FELICE ACCROCCA

**R**omana Guarnieri — morta il 23 dicembre 2004 (cfr *L'Osservatore Romano* 24 dicembre, p. 3) — è stata storica di razza, guadagnata tuttavia alla storia da quel grande talento, oltre che scopritore di talenti, che fu don Giuseppe De Luca. Sua prima vocazione, in realtà, fu la letteratura: nel 1939 si era laureata in lingua e letteratura tedesca con Pietro Gambetti. Solo nel 1938, nel pieno di un'esperienza coinvolgente e difficile, si era convertita alla fede cattolica ed aveva scelto a suo maestro — d'anima e di studio — appunto il De Luca, grande storico della pietà. Iniziò allora una nuova fase di ricerca, fatta di indagini pazienti, di perlustrazioni attente in archivi e biblioteche, di letture spesso sfiibranti di codici di difficile interpretazione, di riflessioni sobrie e argute sui dati pazientemente accumulati, nel tentativo di ricomporre le varie tessere di un mosaico nascosto e grandioso.

In ogni caso, il gusto letterario sopravvisse nella sua prosa scoppiettante, a getto continuo, limpida ed elegante, ancorché sciolta e disinibita, in un linguaggio capace di alternare sapientemente passaggi gravi e solenni a espressioni vivissime del parlare comune. Una prosa che coinvolge il lettore — e qualche volta anche l'affatica, in periodi lunghi, mai però ingarbugliati o contorti —, perché capace di comunicare, nell'austera sede di convegni paludati e solenni o di riviste prestigiosissime, i dati di una paziente ricerca erudita con la stessa abilità con cui un sapiente conversatore sa alternare, in un dotto salotto, dati archivistici e battute di spirito, riflessioni intense a motti arguti e salaci.

È stato così, per me, ancora una volta, nel gustare la lettura del volume *Donne e Chiesa tra mistica e istituzioni (secoli XIII-XV)*, recentissimamente edito — numero 218 della collana *princeps* «Raccolta di studi e testi» — dalle Edizioni di Storia e Letteratura (Roma 2004, 432 pp.). Si tratta del primo di una serie di quattro volumi (così nei programmi), destinati a raccogliere insieme, nella loro quasi totalità, i saggi pubblicati dalla studiosa nell'arco di circa un sessantennio di ricerche.

Questo primo volume presenta ricerche che coprono un arco di tempo che si estende tra la fine del XII secolo e il Concilio di Trento, dedicate soprattutto a donne animate da un'intensa passione religiosa, molte delle quali parteciparono attivamente al fenomeno begginale, assumendo di volta in volta, e di paese in paese, le denominazioni più varie: *beghine*, *bizzoche*, *pinzochere*... Donne colte (come Margherita Porete), di alto rango (come Porzia de' Massimo), o umili popolane (come Caterina Paluzzi), ma tutte comunque accessive di amor di Dio, furono tenute ora in sospetto — fino a giungere all'estrema condanna — ora nella più alta considerazione — seppur nel riserbo postulato da

una giusta prudenza — da porpore illustri.

Esemplare, a questo proposito, il legame intessuto da Federico Borromeo con Caterina Paluzzi, al punto che il dottissimo Arcivescovo milanese non si faceva problema di inviare le sue prediche alla contadinella di Morlupo per averne un giudizio: «Delle mie prediche — le scrive, in tutta umiltà, il Borromeo — non dici nulla: non ti devon esser piaciute: ma non me ne meraviglio, perché non sono piene di spirito come vorrei che fossero: ma vedi, spendo quel poco che io ho» (p. 389).

Il volume si articola in quattro parti, dedicate ad altrettanti ambiti di ricerca percorsi dalla solerzia della studiosa: «L'Europa delle Beghine» (pp. 11-114); «Angela da Foligno» (pp. 115-237), «Marguerite Porete» (pp. 239-323); «Tra mondo e istituzione» (pp. 325-411). La prima e l'ultima parte raccolgono dunque, materiali differenti.

Nella prima, è evidente lo sforzo della Guarnieri di porre in evidenza gli aspetti comuni del fenomeno begginale europeo (fa eccezione la voce sulle *pinzochere*, originariamente pubblicata sul *Dizionario degli Istituti di perfezione*, che censisce una casistica tutta italiana): dal sintetico profilo sul begghinismo d'Oltralpe e il bizzochismo italiano tra XIV e XV secolo, alla recensione ad un celebre volume di Livario Olgier sulla setta dello «Spirito di libertà» nell'Umbria del secolo XIV, fino alle ampie considerazioni in merito ai possibili rapporti della *Vita* di santa Chiara da Montefalco (opera di Bérenger de Saint-Affrique) con la pietà brabantina del Duecento, l'accento è posto sulle somiglianze più che sulle differenze: aspetto, questo, sul quale non mi trovo pienamente consonante, che coglie un aspetto importante della verità, ma non tutta.

Nella quarta parte, gli argomenti appaiono diversi e l'ambito cronologico si dilata, pur se i saggi più significativi si concentrano sul Cinque-Seicento: alla recensione — brillante e, a tratti, perfino divertita — di due opere su santa Rosa da Viterbo, entrambe meritorie e criticabili, seguono i saggi dedicati a Caterina Paluzzi (1573-1645), poi a tre casi di direzione spirituale tra XVI e XVII secolo (tra gli altri, la vicenda della Paluzzi tiene ancora desta l'attenzione), in gran parte fondati su materiali editi dall'Antonazzi e dalla Zarri nell'*Archivio italiano per la storia della pietà* o studiati dalla stessa Guarnieri e dal Simoncelli, in vista di una pubblicazione nella medesima sede; seguono le pagine originariamente presentate nella rivista di spiritualità e politica *Bailamme* come note introduttive a saggi di M. Vitaletti sul monastero agostiniano di s. Anna di Sigillo (pagine benevole e critiche, al tempo stesso: cfr p. 393, nota 5), e di M. Sensi sul monastero di s. Margherita di Bevagna.

Le parti centrali, come si è detto, si concentrano invece su personaggi cari alla Guarnieri, donne alle quali la studiosa ha ripetutamente dedicato la sua attenzione nel corso degli anni: il primo e l'ultimo dei suoi amori, si potrebbe quasi dire. Fu nell'autunno del 1944, infatti, che ella rintracciò, nel codice Vaticano Rossiano 4 conservato presso la Biblio-

teca Vaticana, una copia dello straordinario *Specchio delle anime semplici* della beghina di lingua francese Margherita Porete, una donna dalla cultura straordinaria.

La scoperta fu annunciata proprio su «L'Osservatore Romano» il 16 giugno del 1946 (cfr pp. 241-245). Al libro, all'influenza che esercitò nel corso dei secoli ed alla sua autrice, la Guarnieri ha dedicato in seguito lunghe ricerche, pubblicate nella monumentale monografia sul movimento del «Libero Spirito» (in *Archivio italiano per la storia della pietà* 4 [1965], pp. 350-708), poi sintetizzate nell'introduzione all'edizione italiana dell'opera (trad. di G. Fozzer), curata dalla stessa Guarnieri e da M. Vannini: introduzione che viene qui riprodotta (cfr pp. 247-293), insieme all'articolo (cfr pp. 295-323) che la studiosa scrisse con Edmund Colledge nel 1968, dedicato al primo traduttore inglese e glossatore — in senso ortodosso — dello *Specchio* (secondo la Guarnieri, l'autore, che si nasconde dietro la sigla «M.N.», con molta probabilità sarebbe il Vescovo di Londra Michael of Northbrook, morto nel 1361), il cui lavoro fu a sua volta tradotto in latino, nel 1491, da Richard Methley (1451-1528), vicario della certosa di Mount-Grace, nello Yorkshire.

Se la Porete è stata il primo amore, in verità mai abbandonato, Angela da Foligno ha rappresentato invece l'ultima grande passione della Guarnieri: i contributi della seconda parte, infatti, occasionati (fa eccezione *Angela o dell'amicizia*, pp. 229-237) da altrettanti convegni (cfr *Angeli mistica europea, Santa Angela?, La devozione alla croce e al crocifisso in Angela da Foligno*, pp. 117-150, 151-214, 215-227), sono stati tutti originariamente pubblicati o redatti nel corso degli anni Novanta.

Centrale mi pare lo studio *Santa Angela?*, dedicato ai rapporti intercorsi tra la mistica folignate, Ubertino da Casale e lo Spiritualismo francescano, con interessanti ipotesi sulla *Peroratio*: la Guarnieri mostra lo stretto legame che unì Angela agli Spirituali francescani e ipotizza, con buon fondamento, che proprio Ubertino (cui forse va attribuito il merito di aver fatto conoscere il *memoriale* di Angela in area brabantina) sia l'anonimo autore della *Peroratio* che accompagna l'opera in diversi manoscritti.

Letti uno dopo l'altro, i saggi di questo libro — nonostante le ripetizioni che finiscono inevitabilmente per accumularsi in una raccolta che riunisce scritti nati in tempi diversi per sedi diverse, ma sui medesimi argomenti — si rivelano una ricchissima miniera d'informazioni: additano prospettive di studio, ancora da percorrere, segnalano manoscritti preziosi, offrono suggestioni e piste di ricerca che meritano indubbiamente approfondimento e verifica (tali risultano le pagine sull'influenza esercitata da Angela da Foligno sui primi Cappuccini: cfr pp. 182-185).

Campeggia l'invidiabile conoscenza della tradizione manoscritta e della storiografia internazionale, antica e moderna (si vedano, ad esempio, le affermazioni di p. 71 e nota 19, in cui si ricordano le pionieristiche ricerche del Card. Giuseppe Garampi [1725-1792], i cui risultati rimasero invece sconosciuti ad André Callebaut e ad Alcantara Mens), accumulata dalla Guarnieri in lunghi e laboriosi anni di studio.

A più riprese l'Autrice insiste — giustamente — sui nessi, sovente molto stretti, che intercorrono tra agiografia e politica, o tra mistica e politica. Lezione quanto mai salutare, quando ancora troppi si

ostinano a non vederli e tanti altri, invece, rischiano di limitare sia l'una che l'altra (l'agiografia, cioè, e l'esperienza mistica) entro un orizzonte meramente antropologico e politico. Esemplari le sue affermazioni a proposito dei processi contro i Templari e la Porete (coevi e condotti dagli stessi, ambigui personaggi): «Anche qui, i rapporti tra mistica e politica sono di un'evidenza clamorosa e sconcertante, per non dire scandalosa (a non volersene accorgere restano oggi, confinati nel loro limbo, solo i professori di «storia della spiritualità»: beati loro)» (p. 99).

Una pista di ricerca sovente ricordata dalla studiosa (cfr, ad esempio, pp. 109, 125 e nota 23, 162-163, nota 38, 226, oltre al saggio «*Nec domina nec ancilla, sed socia*», pp. 367-390), è quella della maternità spirituale: pista certamente da approfondire, appena accennata in una recente opera di sintesi (cfr C. Cagnoni - A. Gentili - C. Regazzoni - P. Zovatto, *Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma, Città Nuova Editrice, 2002, pp. 271-272), anche perché gli studi in materia scarseggiano. Tra gli altri, la Guarnieri ricorda il caso di Ubertino da Casale il quale, nel *Prologo I dell'Arbor vitae*, riconobbe di essere stato salvato spiritualmente dalla sua «santissima madre», Angela da Foligno (cfr pp. 160-161, 216).

Ai casi segnalati, se ne potrebbe aggiungere un altro, illustre: infatti, leggendo la *vita* di santa Caterina da Siena scritta dal suo direttore spirituale e confessore Raimondo da Capua (personaggio di indubbio rilievo e spessore), ci si rende conto che, in realtà, tante volte fu quella donna eccezionale a dirigere il proprio direttore! Molte più di quelle che pensiamo, inoltre, furono le donne che tennero sermoni. La pista indicata dalla Guarnieri, dunque, è indubbiamente feconda e speriamo che qualcun altro si decida a raccogliermi il testimone e proseguire nella ricerca.

Il libro tuttavia, senza nulla togliere al rigore del metodo storico, costituisce anche una limpida testimonianza dell'esperienza interiore dell'Autrice, donna di fede: convertitasi, come si è detto, nel 1938, consacrata a Dio con i voti di castità e di obbedienza emessi in forma privata nelle mani di don Giuseppe De Luca, Romana Guarnieri si è mantenuta sempre fedele a quella scelta, vivendo — come amava spesso dire — lei stessa da beghina, in un'esistenza molto simile a quella di quelle donne che tanto ha amato e studiato.

Nel 1992, chiudendo un saggio di presentazione del lavoro di Paul Lachance, ella esprimeva «una piccola preghiera di raccomandazione» ad Angela da Foligno perché ottenesse «a loro [alle «anime assetate di assoluto»], a Paul e a me di poter amare Gesù, se non nello stesso modo e misura, almeno con la stessa genuinità e verità indubitabile» (p. 237).

E nel 1999, in un ampio saggio sulla folignate, a conclusione di un'indagine intricata e intrigante, esclamava: «E noi siamo qui, a interrogarci tra perplessi e sgomenti, tra il desiderio di credere — convinti come siamo che la fede non è un fatto di sprovveduti creduloni — e il legittimo, anzi doveroso, timore di esser tratti in inganno: «Credo Domine, adauge fidem meam!» Credo Signore, ma tu accresci la mia fede, poiché la ragione ha le sue buone ragioni, la posta in giuoco è seria, il rischio è grave e la paura di sbagliare tanta».

Anche per questa lezione di umiltà che ci hai dato, grazie Romana!